

Al Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi

E p. c. alle OO SS

Alla Rete CPIA Piemonte

Torino 17 aprile 2015

Noi, lavoratrici e lavoratori del CPIA 2 di via Bologna 153 di Torino, riuniti in assemblea, abbiamo preso atto con sconcerto dei contenuti del disegno di legge che è stato formalmente presentato al Parlamento in data 31 marzo 2015.

Prendiamo atto che il disegno di legge non parte dai bisogni primari della scuola italiana (investire nella formazione del personale, stabilizzare chi da tanti anni ha lavorato nella scuola, valorizzare il lavoro collegiale di costruzione di percorsi di studio legati alle mutate condizioni della società, investire nella costruzione di reti che garantiscano il diritto all'educazione permanente, investire nella modernizzazione della scuola e in edilizia scolastica adeguata) e non tiene conto dell'esperienza e delle indicazioni provenienti da chi nella scuola lavora, dalle associazioni degli insegnanti e dalle associazioni di chi usufruisce del servizio scolastico.

Prendiamo atto che lo strumento legislativo scelto pregiudica di fatto la possibilità di approvare, in tempi utili per l'avvio del prossimo anno scolastico, i provvedimenti più urgenti con particolare riferimento a quelli concernenti la stabilizzazione del precariato, problema che doveva e poteva essere affrontato con strumenti di decretazione d'urgenza.

Tutto il DDL ci pare basarsi su una visione di scuola che non appartiene ai principi ispiratori dell'Istruzione pubblica contenuti in Costituzione. Infatti per la Costituzione italiana la Scuola Pubblica Statale è una istituzione della Repubblica Italiana finalizzata a garantire il diritto allo studio di tutti i cittadini, che deve essere caratterizzata da un progetto culturale unitario e coerente a livello nazionale pur garantendo adeguati spazi di progettazione autonoma da parte delle singole istituzioni scolastiche.

L'impianto generale del DDL ci pare non condivisibile, e Le indicheremo, in particolare, alcuni aspetti.

L'introduzione del 5 per mille produrrà una abissale diversità di risorse finanziarie tra le scuole frequentate dai figli dei ceti abbienti e quelle delle periferie urbane e sociali, per non parlare di quelle frequentate da richiedenti asilo, disoccupati e senza fissa dimora (la scuola è un servizio che riguarda anche la popolazione in età adulta). Altro aspetto che svilupperà disuguaglianza è la visione di una scuola-azienda a caccia di sponsor e finanziamenti privati.

L'autonomia scolastica così come proposta nel DDL non valorizza la scuola come comunità educante in cui le diverse componenti cooperano per il raggiungimento degli obiettivi di qualità dell'offerta formativa, ma pone quasi totalmente nelle mani del dirigente scolastico la gestione globale del "servizio". L'organizzazione del lavoro promossa dal DDL altro non è che una gerarchizzazione dei poteri che avvilisce la partecipazione attiva e la corresponsabilità dei docenti nel progetto educativo e che riduce gli organi collegiali (Collegio dei Docenti, Consiglio di Istituto) a semplici momenti consultivi subordinati alla volontà della dirigenza. Di fatto non hanno più motivo di esistere.

Il DDL configura, nel migliore dei casi, scuole/aziende, gestite da un dirigente/manager/padrone, in competizione per accaparrarsi iscritti, i presunti "migliori" docenti, le risorse aggiuntive sul territorio, perdendo così la visione di sistema che dovrebbe

essere alla base di ogni politica scolastica e favorendo la costituzione di scuole di serie A, B, C, ecc. o magari anche di tendenza, confessionale, ideologica, associazionistica, lobbistica. Inoltre, la scelta diretta dei docenti sulla base di indefiniti criteri basati sui curricoli, da parte dei Dirigenti determina il rischio difficilmente eludibile di basarsi su un sistema di operazioni opache nell'assunzione dei docenti, lasciando mano libera a comportamenti illeciti, purtroppo assai frequenti nel nostro paese.

Riteniamo il DDL particolarmente iniquo per quanto concerne la proposta del piano di assunzioni, che oltre a non dare sicurezza a tutti i docenti delle GAE e che hanno superato il concorso, rischia di disattendere le attese dei molti precari abilitati che da anni lavorano nella scuola pubblica con regolari contratti e a cui la Corte Europea riconosce invece il diritto alla stabilizzazione. Un uso distorto dell'organico funzionale, utilizzato prioritariamente per supplenze inferiori ai 10 giorni, potrebbe lasciare senza lavoro migliaia di precari che da tempo approfondono la loro professionalità nella scuola pubblica in attesa della stabilizzazione.

Assurdo e in contrasto con elementari principi di valorizzazione dell'esperienza maturata nell'insegnamento appare l'articolo che impedisce ai precari con oltre 36 mesi di servizio anche non continuativi di poter continuare a lavorare nella scuola. Anziché prevedere una graduale regolarizzazione dei precari si sceglie di risolvere il problema "eliminando i precari" ed inventando, dietro all'apparentemente accattivante istituzione dell'organico dell'autonomia, i docenti "tappabuchi" utilizzabili per qualsiasi insegnamento nelle supplenze inferiori ai 10 giorni.

Riteniamo pericolosa, dal punto di vista democratico, la forzatura di inserire nel DDL numerose deleghe al Governo perché vi sono previsti temi troppo importanti, cruciali per il miglioramento della scuola italiana, che non possono essere affrontati senza un serio dibattito parlamentare. Crediamo inoltre che i criteri direttivi previsti siano insufficienti e spesso troppo vaghi, per determinare in quale direzione debbano andare queste importanti riforme; allo stesso tempo è inaccettabile la specifica previsione di non finanziare queste deleghe, perché temi come il diritto allo studio necessitano prioritariamente di un finanziamento da parte dello Stato. L'idea che il Parlamento abdichi alla sua funzione legislativa in favore del Governo, delegando senza i necessari criteri direttivi e senza finanziamenti su materie che sono determinanti per una qualsiasi riforma scolastica, è per noi ingiusta e inammissibile.

Segnaliamo infine con preoccupazione l'assoluta assenza di indicazioni riguardanti il diritto allo studio e il rientro in formazione in età adulta. In 119 pagine di DDL i CPIA semplicemente non esistono, confermando ancora di più la natura del DDL basata sulla trasformazione della scuola in una brutta copia di un'azienda privata che agisce senza tenere conto dei bisogni sociali della popolazione.

Sulla base di quanto argomentato, Le chiediamo

- 1. di ritirare il DDL "la buona scuola" e di permettere al Parlamento di legiferare partendo dalle proposte di legge presentate e coinvolgendo i rappresentanti dei lavoratori, le associazioni, i sindacati**
- 2. di produrre un Decreto d'urgenza che preveda l'assunzione per l'anno scolastico 2015-16 di tutti i vincitori/idonei dei concorsi e un piano di assunzione nei prossimi anni di tutti i precari**

Testo approvato all'unanimità